

F.A.C.J.

Estratto dal *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*

Vol. XXXV (Serie II, Vol. XV) Anno XXXVII, 1923 — Atti, p. 265-267

E. CAROLI

Di una specie italiana di *Typhlocaris* (*T. salentina* n. sp.) con osservazioni morfologiche e biologiche sul genere.



NAPOLI

OFFICINA CROMO TIPOGRAFICA "ALDINA"

Plazzetta Casanova a S. Sebastiano, 2-4

1923

Di una specie italiana di *Typhlocaris* (*T. salentina* n. sp.) con osservazioni morfologiche e biologiche sul genere.

Nota preliminare

del socio

E. Caroli.

(Tornata del 29 aprile 1923)

Nel settembre dello scorso anno, il Prof. BOTTAZZI della nostra Università raccolse in una grotta presso Castro, in Terra d'Otranto, alcuni esemplari di un Crostaceo decapode, che cortesemente volle mandarmi in esame. Con sorpresa riconobbi che essi appartenevano al genere *Typhlocaris*, raro Carideo cavernicolo, cieco, della famiglia dei *Palaemonidae*, del quale si conoscevano solo due specie: *T. galilea* CALMAN, trovata in Palestina, in un pozzo nei pressi del Lago di Tiberiade, e *T. lethaea* PARISI, rinvenuta nella Grotta del Lete, in Cirenaica. In seguito ho potuto stabilire che essi rappresentano una terza specie, alla quale, dal luogo di rinvenimento, ho dato il nome di *T. salentina*.

La descrizione particolareggiata dei caratteri che distinguono questa specie dalle altre due forma oggetto di un lavoro che sarà pubblicato prossimamente nell'Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli; ma uno di essi merita, per la sua importanza, d'esser fatto conoscere subito. Mentre nelle altre due specie, nonchè in tutti gli altri Decapodi cavernicoli ciechi, finora conosciuti, i peduncoli oculari non presentano traccia di organi visivi, in *T. salentina*, alla parte anteriore degli oftalmopodi, presso il margine esterno, vi è una

piccola macchia di pigmento scuro, più o meno distinta nei diversi esemplari, (in qualcuno cancellata dall'azione dell'alcool); inoltre, in tutti gli esemplari, in corrispondenza di questa macchia, la cuticola è alquanto depressa, più sottile, e mostra una struttura differente da quella che ha nel resto dell'oftalmo-podo. Evidentemente qui si tratta di un residuo di occhio, del quale, come ho già detto, non esiste traccia nelle altre *Typhlocaris* e negli altri Decapodi cavernicoli. Lo stato di conservazione degli animali non mi ha permesso di constatare se ad esso corrisponda internamente qualche resto di elementi retinici.

L'esame degli esemplari della nuova specie, nonchè di quelli delle altre due, che ho potuto avere a mia disposizione, mi ha dato agio di notare alcune particolarità di struttura, comuni a tutto il genere, ma non rilevate dai precedenti osservatori, delle quali darò breve notizia.

Le setole olfattive non sono, come negli altri Caridei, divise in segmenti e gradatamente più sottili dalla base alla punta; ma intere e composte di una parte basale, ristretta a mo' di picciuolo, e di una distale, più lunga e più grossa. Il loro numero è di molto inferiore a quello di Caridei forniti di occhi bene sviluppati, p. es. di *Leander*.

Finora non erano state trovate statocisti. Queste in realtà vi sono, ma hanno struttura affatto speciale; l'apertura è disposta in modo da non permettere l'introduzione di statoliti dall'esterno; questi invece sono prodotti nell'interno delle setole statiche, le quali hanno subita una profonda modificazione.

Le tre ultime paia di zampe portano lunghe e flessibili setole piumose, disposte in doppia serie, lungo il margine esterno del propodite. Sono senza dubbio setole di senso, e probabilmente servono alla percezione dei movimenti dell'acqua.

In due maschi di *T. salentina* ed in uno di *T. lethaea*, ho trovato, aderenti alle aperture genitali, due spermatofore; queste sono coniche, alquanto allungate, e constano di un involucro piuttosto resistente e di una massa spermatica contenuta in esso. Si tratta dunque di vere spermatofore che il maschio porta seco, finchè non gli si offra l'opportunità di attaccarle alla femmina; al contrario di ciò che si ritiene avvenga negli altri Caridei, nei quali lo sperma è versato direttamente sul ventre della

femmina, e nei quali, in ogni caso, non sono state mai osservate spermatofore aderenti agli orifizi sessuali.

Termino con un accenno allo strano modo di nutrirsi della *T. salentina*. Nella grotta nella quale essa fu rinvenuta, trovano ricovero numerosissimi Chirotteri, i cui escrementi formano sul suolo uno spesso strato di guano. Gli escrementi cadono anche nell'acqua dove vive la *Typhlocaris*, ed è proprio di questi che essa si nutre, come ho potuto constatare esaminando lo stomaco di un esemplare, il cui contenuto era costituito di resti e frammenti di scheletri chitinosi di Insetti, cioè degli stessi elementi che costantemente si rinvencono nello sterco dei pipistrelli. Poichè con la *Typhlocaris* non è stato mai pescato nessun altro animale, si può supporre che per la mancanza, o per lo meno la scarsità, di altro cibo, essa si sia dovuta adattare a questa sorta di nutrimento.

